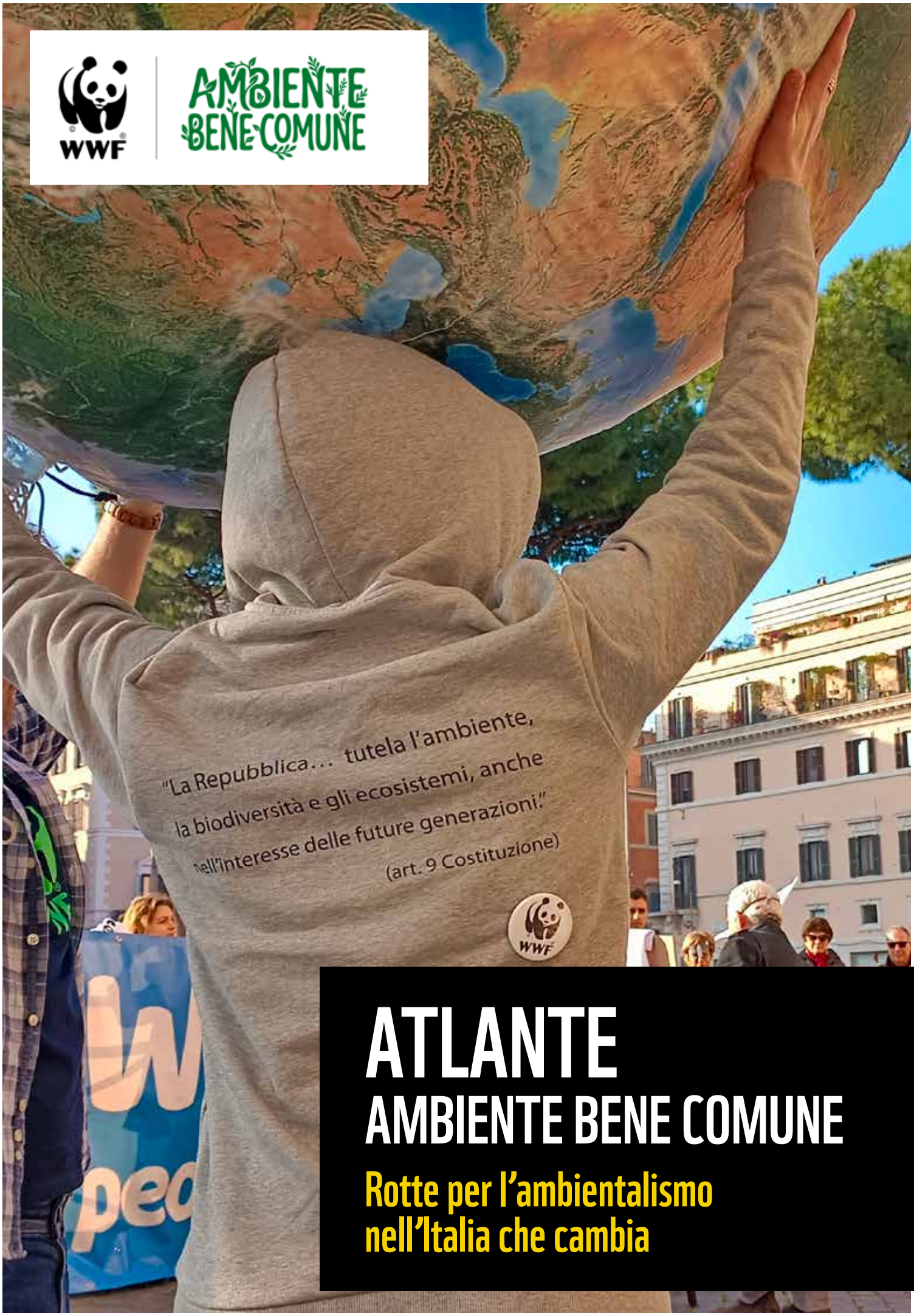
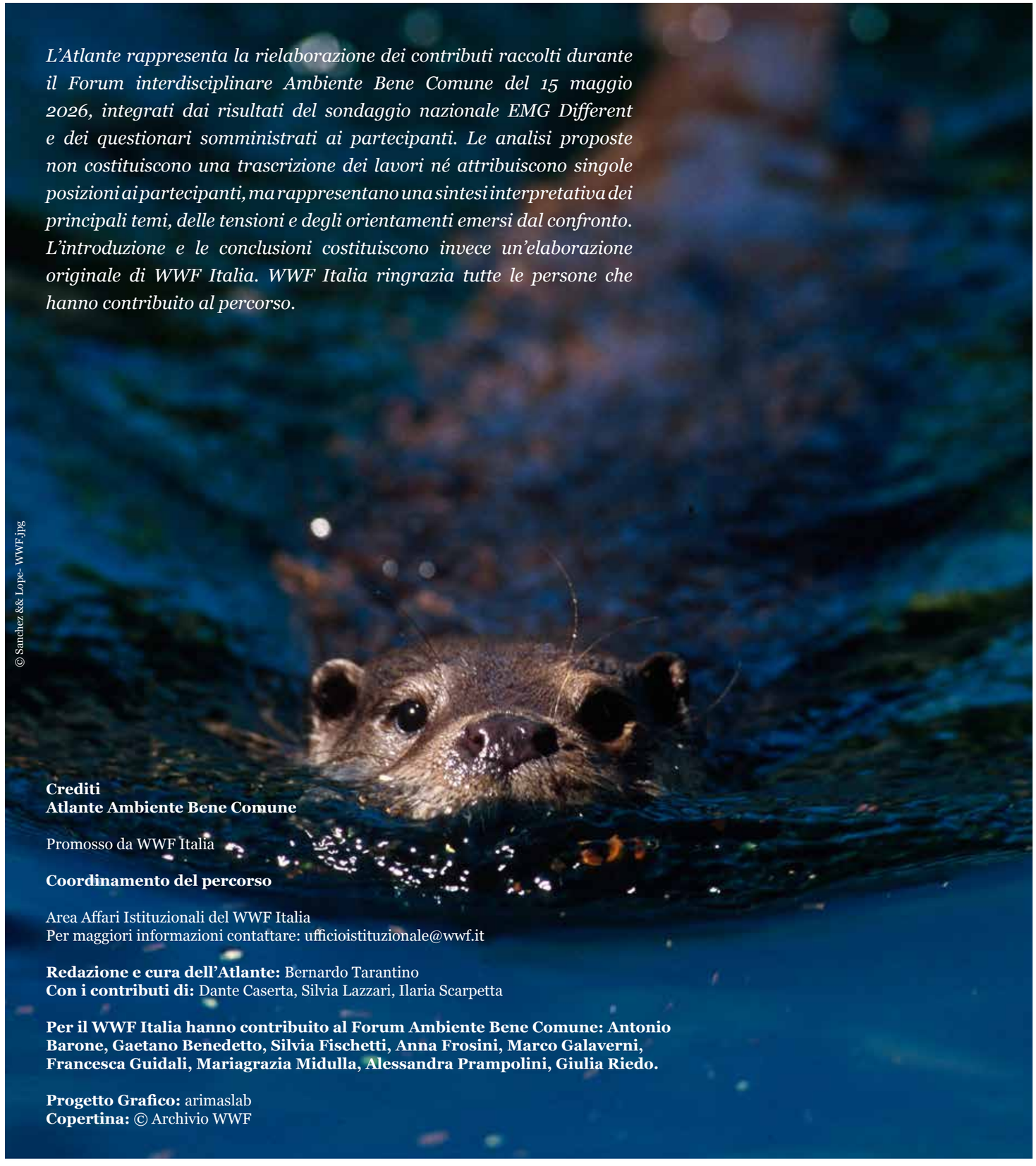


WWF

AMBIENTE BENE COMUNE

ATLANTE
AMBIENTE BENE COMUNE
Rotte per l'ambientalismo nell'Italia che cambia

L'Atlante rappresenta la rielaborazione dei contributi raccolti durante il Forum interdisciplinare Ambiente Bene Comune del 15 maggio 2026, integrati dai risultati del sondaggio nazionale EMG Different e dei questionari somministrati ai partecipanti. Le analisi proposte non costituiscono una trascrizione dei lavori né attribuiscono singole posizioni ai partecipanti, ma rappresentano una sintesi interpretativa dei principali temi, delle tensioni e degli orientamenti emersi dal confronto. L'introduzione e le conclusioni costituiscono invece un'elaborazione originale di WWF Italia. WWF Italia ringrazia tutte le persone che hanno contribuito al percorso.



© Sanchez && Lope- WWF.jpg

Crediti
Atlante Ambiente Bene Comune

Promosso da WWF Italia

Coordinamento del percorso

Area Affari Istituzionali del WWF Italia
Per maggiori informazioni contattare: ufficioistituzionale@wwf.it

Redazione e cura dell'Atlante: Bernardo Tarantino
Con i contributi di: Dante Caserta, Silvia Lazzari, Ilaria Scarpetta

Per il WWF Italia hanno contribuito al Forum Ambiente Bene Comune: Antonio Barone, Gaetano Benedetto, Silvia Fischetti, Anna Frosini, Marco Galaverni, Francesca Guidali, Mariagrazia Midulla, Alessandra Prampolini, Giulia Riedo.

Progetto Grafico: arimaslab
Copertina: © Archivio WWF

INDICE

EXECUTIVE SUMMARY 4
PERCHÉ NASCE AMBIENTE BENE COMUNE 6

LA PRIMA TAPPA: IL FORUM INTERDISCIPLINARE AMBIENTE BENE COMUNE 8
ROTTE PER L'AMBIENTALISMO NELL'ITALIA CHE CAMBIA 10
ROTTA 1 - CONSENSO AMBIENTALE E PARTECIPAZIONE.....10
ROTTA 2 - TRANSIZIONE ECOLOGICA E VITA QUOTIDIANA 13
ROTTA 3 - TRANSIZIONE ECOLOGICA, LAVORO, ECONOMIA REALE 16

OLTRE L'ATLANTE: COSTRUIRE LE CONDIZIONI DELLA TRANSIZIONE.....19
LE PROSSIME TAPPE DEL PERCORSO 20
RINGRAZIAMENTI 23

AMP Miramare © Roberto Valenti

EXECUTIVE SUMMARY

La scienza non lascia spazio ad ambiguità: la crisi climatica e la perdita di biodiversità richiedono trasformazioni rapide e profonde. Tuttavia, la questione che emerge con crescente evidenza non riguarda più soltanto la necessità della transizione ecologica, ma le condizioni sociali, economiche e democratiche che possono renderla concretamente realizzabile. È da questa consapevolezza che nasce "Ambiente Bene Comune", il percorso promosso dal WWF Italia nel suo 60° anniversario per interrogare il rapporto tra crisi ecologica e trasformazioni sociali nel contesto italiano contemporaneo.

L'Atlante restituisce le principali evidenze emerse dalla prima tappa di questo percorso, il "Forum interdisciplinare Ambiente Bene Comune", integrate dai risultati di un sondaggio nazionale sull'ambientalismo in Italia realizzato da EMG Different per WWF Italia. Il quadro che emerge è caratterizzato da una tensione di fondo: la necessità della transizione ecologica appare ampiamente riconosciuta, ma persistono dubbi e interrogativi rispetto alle modalità attraverso cui questa trasformazione verrà realizzata e ai suoi effetti concreti sulla vita delle persone. L'88% degli italiani considera la crisi ecologica e climatica un problema grave o molto grave e l'84% ritiene la transizione ecologica un obiettivo cruciale per il Paese. La questione centrale riguarda quindi le condizioni che possono rendere il cambiamento credibile, accessibile e condiviso.

Le riflessioni emerse dal Forum si sono sviluppate lungo tre rotte strettamente intrecciate.

ROTTA 1 – CONSENSO AMBIENTALE E PARTECIPAZIONE

La prima rotta riguarda il rapporto tra ambientalismo e partecipazione. Se l'87% degli italiani considera l'ambientalismo una causa che riguarda tutti, il 61% ritiene che esso si sia progressivamente allontanato dalle persone comuni. Il confronto evidenzia la difficoltà di trasformare la crescente sensibilità ambientale in partecipazione reale, fiducia condivisa e capacità collettiva di incidere sul cambiamento.
Da qui emerge una critica alle forme di partecipazione percepite come simboliche o puramente consultive e una richiesta di ridistribuzione del potere attraverso un maggiore protagonismo dei cittadini e dei territori. Assumono particolare rilievo pratiche di cittadinanza attiva, mutualismo, citizen science e comunità energetiche, mentre il conflitto tra idee e prospettive viene riconosciuto come una componente inevitabile delle trasformazioni profonde e come una dimensione da rendere democraticamente governabile.

ROTTA 2 – TRANSIZIONE ECOLOGICA E VITA QUOTIDIANA

La seconda rotta riguarda il rapporto tra sostenibilità e vita quotidiana. La transizione viene valutata sempre più attraverso i suoi effetti concreti sulla mobilità, sull'abitare, sui consumi e sull'accesso ai servizi. La sostenibilità appare credibile quando viene percepita come un miglioramento della qualità della vita, della salute e del benessere collettivo, e non come una semplice richiesta di sacrifici individuali.
Accanto alle preoccupazioni legate ai costi della transizione emerge una domanda di maggiore equità e accessibilità. Il 62% degli intervistati ritiene che le politiche ambientali possano penalizzare famiglie e lavoratori a basso reddito, mentre tra le opportunità più frequentemente associate alla transizione figurano il miglioramento della qualità dell'aria e della salute e una maggiore vivibilità delle città. Il confronto richiama inoltre una riflessione sul significato stesso del benessere, distinguendo la sobrietà dall'austerità e interrogando modelli di consumo e sviluppo fondati sulla crescita continua dei consumi materiali.

ROTTA 3 – TRANSIZIONE ECOLOGICA, LAVORO ED ECONOMIA REALE

La terza rotta riguarda il rapporto tra transizione ecologica, lavoro ed economia reale. La transizione viene interpretata come una trasformazione economica e sociale destinata a incidere profondamente su competenze, investimenti, sistemi produttivi e organizzazione dei territori.
Emergono interrogativi sulla capacità delle istituzioni di governare il cambiamento, sul ruolo delle competenze come condizione della trasformazione, sulle difficoltà delle piccole e medie imprese e sul rischio che costi e opportunità si distribuiscano in modo diseguale. Se l'84% degli italiani considera la transizione un obiettivo cruciale, il 53% ritiene che l'ambientalismo possa frenare sviluppo economico e occupazione. Da qui la richiesta di politiche industriali di lungo periodo, investimenti nelle competenze, strumenti di accompagnamento e maggiore attenzione alle ricadute territoriali della trasformazione. Il lavoro viene interpretato non soltanto come ambito da proteggere, ma come uno dei principali motori della transizione.

Attraverso tutte e tre le rotte emerge una consapevolezza comune: la tutela del clima, della biodiversità e degli ecosistemi resta il punto di riferimento fondamentale dell'azione del WWF Italia, ma il raggiungimento di questi obiettivi dipende sempre più dalla capacità di costruire le condizioni sociali, economiche e democratiche che rendono possibile il cambiamento.
In questa prospettiva, una delle principali domande che il WWF Italia propone al dibattito pubblico riguarda il modo in cui distribuire in modo equo costi, benefici e opportunità della transizione ecologica. Il principio "chi inquina paga" rappresenta un riferimento essenziale, ma la portata delle trasformazioni richiama anche il ruolo delle politiche fiscali, degli investimenti pubblici, dei sistemi di welfare e degli strumenti di accompagnamento. Allo stesso tempo, il percorso invita a rendere più visibili i costi dell'inazione, che rischiano di essere semplicemente rinviati e amplificati nel tempo.
L'Atlante offre una mappa delle principali tensioni che attraversano oggi il rapporto tra ambiente e società in Italia. Le riflessioni emerse dal Forum costituiranno la base per le successive fasi del percorso: assemblee civiche territoriali, confronto con il mondo del lavoro e delle imprese e costruzione di proposte per alimentare il dibattito pubblico in vista delle prossime elezioni politiche.

PERCHÉ NASCE AMBIENTE BENE COMUNE

La crisi ecologica non si sviluppa dentro contesti sociali stabili o linearmente governabili. Prende forma invece in società già attraversate da profonde tensioni economiche, trasformazioni tecnologiche accelerate, processi di digitalizzazione avanzata dell'economia, fragilità democratiche, conflitti geopolitici, squilibri demografici e crescente difficoltà di costruire un orientamento collettivo.

Negli ultimi anni la questione ambientale aveva progressivamente conquistato una centralità crescente nello spazio pubblico internazionale. L'Accordo di Parigi e il Global Biodiversity Framework hanno rappresentato due dei principali tentativi globali di costruire una risposta condivisa alle crisi climatiche e ambientali. Le grandi mobilitazioni giovanili del 2019 hanno contribuito ad aprire una nuova stagione politica e culturale, spingendo governi e istituzioni internazionali ad assumere impegni più ambiziosi sul terreno della transizione ecologica. Le mobilitazioni giovanili hanno introdotto sensibilità e forme di partecipazione nuove rispetto a quelle che avevano caratterizzato l'ambientalismo tradizionale. Quest'ultimo si è trovato in parte spiazzato dall'ampiezza e dalla rapidità del fenomeno, pur beneficiando della nuova centralità assunta dalla questione ecologica nello spazio pubblico senza esserne però protagonista diretto.

Negli ultimi anni, però, questa traiettoria di crescente centralità della questione ecologica è entrata progressivamente in tensione con un contesto internazionale sempre più instabile. Guerre, crisi energetiche, rallentamento economico, aumento delle disuguaglianze e nuove insicurezze sociali hanno reso più fragile il consenso attorno alla transizione ecologica. In molti contesti la crisi ecologica continua a essere riconosciuta come una sfida centrale, ma cresce allo stesso tempo la difficoltà di sostenere trasformazioni percepite come rapide, costose e difficili da governare.

Parallelamente, il dibattito pubblico è sempre più segnato da dinamiche di semplificazione e diffusione della disinformazione. La crescente velocità dei processi comunicativi rende spesso difficile elaborare la complessità dei fenomeni sociali, economici e ambientali, favorendo la diffusione di interpretazioni parziali o distorte. Ne deriva una tendenza alla polarizzazione del confronto pubblico, nella quale l'approfondimento e la contestualizzazione cedono frequentemente il passo a rappresentazioni semplificate della realtà. Allo stesso tempo, l'avvicinarsi di alcuni dei cambiamenti richiesti dalla transizione ha progressivamente rafforzato le resistenze di settori economici legati alle fonti fossili e ad attività particolarmente impattanti sotto il profilo ambientale, trovando spesso sponda in forze politiche critiche nei confronti delle politiche climatiche e ambientali.
Per questo motivo il WWF Italia avverte la necessità di ricostruire uno spazio pubblico capace di tenere insieme complessità sociale, confronto democratico e rigore scientifico. La scienza non lascia spazio ad ambiguità: la crisi ecologica richiede interventi rapidi, profondi e non più rinviabili. Tuttavia, l'urgenza dell'azione non riduce la necessità di costruire consenso sociale e capacità collettiva di orientare il cambiamento. Al contrario, rende ancora più importante la costruzione di processi culturali, sociali e politici capaci di rendere le trasformazioni comprensibili, condivisibili e governabili.

© Francesco Filacchione

© Francesco Filacchione

Nell'anno in cui WWF Italia celebra il 60° anniversario della propria fondazione nasce Ambiente Bene Comune, un percorso dedicato a interrogare il rapporto tra crisi ecologica, trasformazioni sociali e futuro democratico del Paese. Più che una ricorrenza commemorativa, l'anniversario rappresenta l'occasione per riflettere sul ruolo che la questione ecologica è chiamata a svolgere nelle trasformazioni economiche, sociali e culturali contemporanee e sul contributo che l'ambientalismo può offrire alla costruzione del futuro.

Ambiente Bene Comune sceglie di concentrarsi sulla dimensione italiana di questo dibattito. L'Italia rappresenta infatti un osservatorio particolarmente significativo per leggere l'intreccio tra crisi ecologica, trasformazioni economiche, fragilità sociali e qualità della democrazia. In questa prospettiva, le prossime elezioni politiche costituiscono un orizzonte rilevante entro cui queste tensioni saranno sempre più presenti nel dibattito pubblico.

Allo stesso tempo, "Ambiente Bene Comune" riconosce che la transizione ecologica si sviluppa dentro un contesto profondamente globale e interdipendente. La crisi ecologica si intreccia oggi con una più ampia ridefinizione degli equilibri economici, politici e geopolitici costruiti durante la globalizzazione degli ultimi decenni. Negli Stati Uniti la transizione è diventata uno dei principali terreni di scontro della polarizzazione politica e culturale. In Europa, dopo la stagione del Green Deal e in contraddizione con la precedente legislatura, è stata avviata senza esitazioni una fase di deregolamentazione che riflette una crescente reazione politica e ideologica nei confronti delle trasformazioni richieste dalla transizione. Al di fuori dell'Occidente, invece, essa assume significati differenti: in Cina è parte di strategie di politica industriale e competizione tecnologica globale, mentre in molte aree del Sud globale si lega a domande di giustizia climatica, autonomia energetica e riequilibrio delle disuguaglianze storiche.

"Ambiente Bene Comune" riconosce pienamente questa pluralità di prospettive e la complessità del contesto internazionale, pur scegliendo volutamente di concentrare il proprio lavoro soprattutto sulla dimensione italiana della trasformazione ecologica.

Il percorso nazionale di "Ambiente Bene Comune" si articola in più fasi progressive e integrate.

La prima fase è rappresentata dal Forum interdisciplinare, dedicato alla mappatura delle principali tensioni che attraversano oggi il rapporto tra ambiente e società.

La seconda fase prevede l'attivazione di percorsi territoriali e Assemblee civiche dedicate al coinvolgimento di cittadini e comunità locali.

La terza fase sarà dedicata al confronto con il mondo del lavoro e il sistema produttivo.

La quarta fase avrà infine come orizzonte il confronto pubblico che accompagnerà le prossime elezioni politiche.

LA PRIMA TAPPA: IL FORUM INTERDISCIPLINARE AMBIENTE BENE COMUNE

L'Atlante Ambiente Bene Comune rappresenta il primo esito del percorso e nasce dalla rielaborazione dei contributi raccolti durante il Forum interdisciplinare del 15 maggio 2026, integrati dai risultati del sondaggio nazionale realizzato da EMG Different.

Il Forum ha coinvolto economisti, sociologi, demografi, esperti di sostenibilità, rappresentanti del mondo della ricerca, della formazione, delle imprese, dei media e delle organizzazioni della società civile, insieme ad attivisti e operatori impegnati sui temi ambientali e sociali.

Per orientare il confronto, i lavori del Forum sono stati organizzati attorno a tre "rotte". Il termine non indica percorsi separati o temi indipendenti, ma direzioni di lettura attraverso cui osservare le principali tensioni che attraversano oggi il rapporto tra ambientalismo e società. Come in un atlante, le rotte non descrivono punti di arrivo definitivi, ma traiettorie che aiutano a orientarsi dentro una trasformazione complessa e ancora aperta.

Le tre rotte corrispondono ad altrettante dimensioni attraverso cui la transizione ecologica prende forma nella società contemporanea:

- **Consenso ambientale e partecipazione**
- **Transizione ecologica e vita quotidiana**
- **Transizione ecologica, lavoro ed economia reale**

Le pagine che seguono restituiscono una sintesi interpretativa dei principali orientamenti emersi dal confronto attraverso le tre rotte che hanno guidato i lavori del Forum.

© Francesco Filacchione

ROTTE PER L'AMBIENTALISMO NELL'ITALIA CHE CAMBIA

Un atlante per orientarsi tra partecipazione, vita quotidiana e trasformazioni dell'economia

ROTTA 1
CONSENSO AMBIENTALE E PARTECIPAZIONE

Perché il consenso ambientale fatica a trasformarsi in partecipazione reale e senso di appartenenza?

Una delle tensioni più profonde emerse dal Forum riguarda la difficoltà di trasformare la crescente sensibilità ambientale in partecipazione reale, fiducia condivisa e capacità collettiva di incidere sul cambiamento.

La crisi ecologica viene ampiamente riconosciuta nella sua gravità, ma questa consapevolezza non si traduce automaticamente in coinvolgimento, mobilitazione o appartenenza collettiva. Il sondaggio nazionale restituisce con chiarezza questa ambivalenza: se l'87% degli intervistati considera l'ambientalismo una causa che riguarda tutti, il 61% ritiene allo stesso tempo che l'ambientalismo si sia progressivamente allontanato dalle persone comuni.

Durante il Forum emerge il rischio che il discorso sulla transizione ecologica venga percepito come costruito prevalentemente da soggetti dotati di maggiori strumenti culturali, economici e relazionali. Oltre alla consapevolezza dell'urgenza ambientale, emerge quindi il problema di chi riesce realmente a sentirsi incluso dentro il racconto della transizione e chi invece continua a percepirlo come distante dalla propria esperienza sociale.

In alcuni contributi trova spazio anche una riflessione sul significato politico e culturale dell'ambientalismo nel contesto contemporaneo. La questione non riguarda l'importanza della crisi ecologica, ampiamente riconosciuta, ma la capacità delle identità tradizionalmente associate all'ambientalismo di costruire consenso e appartenenza in una società attraversata da bisogni, vulnerabilità e sensibilità molto differenti. Da qui l'interrogativo, posto esplicitamente durante il confronto, se sia sufficiente continuare a definirsi "ambientalisti" o se sia invece necessario costruire cornici più ampie capaci di tenere insieme ambiente, lavoro, salute, giustizia sociale e qualità della vita.

Questa percezione di distanza richiama inevitabilmente il tema dei linguaggi, delle narrazioni e delle forme attraverso cui la transizione viene raccontata. La difficoltà non riguarda soltanto "come" comunicare la necessità della transizione ecologica, ma la capacità stessa di costruire un immaginario condiviso del cambiamento. La formulazione "**uscire dalle bolle**" ritorna così come una delle espressioni più ricorrenti del confronto. La transizione viene talvolta raccontata attraverso linguaggi percepiti come troppo tecnici, autoreferenziali o implicitamente colpevolizzanti, che presuppongono possibilità, competenze e stili di vita non accessibili a tutti. In questo senso, in diversi contributi viene richiamata la necessità di costruire una **narrazione della transizione più popolare, accessibile e capace di parlare a pubblici diversi**. Più che enfatizzare esclusivamente rischi, vincoli o comportamenti individuali, la comunicazione appare credibile quando riesce a raccontare opportunità, benefici collettivi, qualità della vita e possibilità concrete di miglioramento. Se vi è una critica che il movimento si può fare è quella di non aver dedicato la dovuta attenzione alle dinamiche sociali che una transizione, per quanto giusta e necessaria, finisce per innescare in parte della popolazione, preoccupata di essere lasciata sola ad affrontare i costi di trasformazioni che investono interi settori produttivi.

Un altro tema centrale emerso dal confronto riguarda le modalità attraverso cui la partecipazione si organizza e prende forma oggi. La sfiducia verso processi percepiti come puramente consultivi o incapaci di produrre effetti reali si accompagna alla sensazione che gli spazi di coinvolgimento siano spesso simbolici e scarsamente incisivi. "**La partecipazione non può essere decorativa**" è una delle formulazioni più significative emerse durante il confronto e sintetizza bene una tensione trasversale che attraversa l'intero Forum. Accanto alla richiesta di maggiore coinvolgimento si sviluppa infatti una domanda più profonda, che riguarda la distribuzione stessa della capacità decisionale. Da qui nasce una delle affermazioni più nette del confronto: "**Non basta coinvolgere, bisogna redistribuire potere**". Questa formulazione restituisce con particolare chiarezza la percezione di un crescente scarto tra processi partecipativi formali e possibilità reale di incidere sulle trasformazioni in corso. Questa tensione emerge con particolare evidenza nel tema dello *youth washing*: la presenza delle giovani generazioni nei processi partecipativi viene spesso valorizzata sul piano simbolico e comunicativo, senza essere accompagnata da un effettivo riconoscimento della loro capacità di iniziativa, responsabilità e influenza nei processi decisionali.

La ricerca di forme più concrete e incisive di partecipazione richiama inevitabilmente il ruolo dei territori. Se una delle criticità più richiamate riguarda la distanza tra il racconto della transizione e l'esperienza concreta delle persone, i territori appaiono come luoghi nei quali questa distanza può essere ridotta. Il territorio viene così concepito come il luogo nel quale le trasformazioni diventano reali e verificabili: **è nei territori che si misurano costi e benefici del cambiamento**, che prendono forma conflitti e alleanze, che si costruiscono fiducia, partecipazione e capacità collettiva di azione. Per questa ragione il ritorno ai territori viene indicato come una delle condizioni necessarie per rendere la transizione più accessibile e condivisa, attraverso cooperazione, mutualismo e costruzione collettiva. Questa attenzione alla dimensione territoriale non viene però interpretata come un'alternativa al sapere scientifico. In diversi contributi emerge invece la

necessità di costruire spazi nei quali conoscenze scientifiche, esperienze territoriali e partecipazione civica possano rafforzarsi reciprocamente, rendendo la transizione al tempo stesso fondata sulle evidenze e radicata nella realtà sociale. Questa esigenza si inserisce in un contesto nel quale la fiducia verso il sapere scientifico rimane elevata: secondo il sondaggio nazionale **l'82% degli italiani dichiara infatti di attribuire fiducia a scienziati e ricercatori sui temi ambientali**.

In molti passaggi del confronto si rafforzano pratiche più informali di attivazione: reti locali, esperienze mutualistiche, *citizen science*, mobilitazioni legate a temi specifici o bisogni concreti e locali, pratiche di prossimità e attivazione comunitaria.

La formulazione "**le persone vogliono fare, non solo aderire**" sintetizza la necessità della trasformazione emersa nel confronto. Più che semplice adesione ideale, prende forma una domanda di esperienza condivisa, prossimità, relazione e possibilità concreta di incidere nei processi di cambiamento. Questa evoluzione richiama anche una riflessione sul ruolo delle organizzazioni sociali e ambientaliste. In diversi interventi emerge infatti l'idea che la partecipazione non possa esaurirsi nel sostegno economico o nell'adesione a una causa, ma richieda la costruzione di occasioni concrete di coinvolgimento e protagonismo. In questa prospettiva assume particolare significato una delle formulazioni emerse durante il confronto: "**Di fronte a un problema, non basta dire 'fai una donazione': bisogna creare le condizioni perché le persone possano dire 'faccio volontariato'**".

Accanto alle pratiche collaborative e comunitarie emergono anche riflessioni sul ruolo del conflitto e della polarizzazione nelle forme contemporanee della partecipazione. Su questo punto emergono sensibilità molto divergenti: molti interventi insistono maggiormente sulla necessità di costruire consenso trasversale attorno alla transizione, altri sottolineano invece come il conflitto sia inevitabile e debba essere reso visibile e attraversabile democraticamente. In alcuni interventi il conflitto non viene interpretato esclusivamente come un ostacolo alla transizione, ma anche come una dimensione inevitabile delle trasformazioni profonde e come una possibile occasione di confronto democratico sulle modalità di distribuzione di costi, benefici e opportunità.

Infine, ciò che emerge dal Forum è che il consenso per la transizione ecologica, da solo, non basta. La transizione diventa credibile quando le persone possono riconoscersi non come semplici destinatarie del cambiamento, ma come soggetti in grado di orientarlo e prenderne parte. La partecipazione appare così come molto più di uno strumento di coinvolgimento: è il terreno sul quale si costruiscono fiducia, legittimazione e capacità collettiva di agire. In gioco non vi è soltanto l'accettazione della transizione, ma la possibilità di trasformarla in un progetto condiviso, nel quale le persone possano riconoscere un ruolo, una voce e una prospettiva di futuro.

CAPITALE SEMANTICO

"Youth washing"

"Non basta coinvolgere, bisogna redistribuire potere"

"Le persone vogliono fare, non solo aderire"

"La partecipazione non può essere decorativa"

"Uscire dalle bolle"

"Passare dal 'dona' al 'partecipa' "

COSA PENSANO GLI ITALIANI

87% ritiene che l'ambientalismo sia una causa che riguarda tutti.

84% pensa che le battaglie ambientali sono fondamentali per il futuro delle prossime generazioni.

82% attribuisce fiducia a scienziati e ricercatori sui temi ambientali.

ROTTA 2
TRANSIZIONE ECOLOGICA E VITA QUOTIDIANA

In che modo convivono oggi la necessità della transizione ecologica, le difficoltà e le esigenze concrete della vita quotidiana delle persone?

La transizione ecologica entra nella vita delle persone attraverso scelte, vincoli, opportunità e cambiamenti che riguardano la mobilità, i consumi, l'abitare e l'accesso ai servizi. È in questo spazio che l'urgenza della crisi ecologica incontra le condizioni materiali dell'esistenza quotidiana, facendo emergere tensioni, paure, aspettative e disuguaglianze che influenzano la percezione stessa del cambiamento.

Il sondaggio restituisce con particolare evidenza questa tensione. Se da una parte il 78% delle persone dichiara di considerare le posizioni ambientali dei partiti nelle proprie scelte di voto, segnale di una presenza ormai consolidata della questione ecologica nello spazio pubblico, dall'altra la transizione ecologica fatica ancora a tradursi in un linguaggio condiviso: meno della metà degli italiani (44%) dichiara di conoscerla bene, mentre il 56% mostra livelli di conoscenza limitati (39%) o assenti (17%). Allo stesso tempo emergono forti preoccupazioni rispetto ai costi del cambiamento: il 32% teme l'aumento delle bollette e il 31% la crescita dei costi di beni e servizi. Accanto a queste preoccupazioni emergono tuttavia anche aspettative positive: il miglioramento della qualità dell'aria e della salute (39%), città più vivibili (34%), minore dipendenza energetica da altri Paesi (29%) e risparmi economici nel lungo periodo (27%) rappresentano le opportunità più frequentemente associate alla transizione.

Più che opposizione ai temi ambientali, dal confronto emerge frequentemente la difficoltà di capire come stare dentro il cambiamento senza peggiorare le proprie condizioni di vita. "**La sostenibilità non può essere un privilegio**" è una delle formulazioni che attraversa con maggiore continuità il dibattito. In molti interventi emerge la percezione che alcune pratiche sostenibili, dall'efficienza energetica alla mobilità, fino ai consumi alimentari, risultino concretamente più accessibili a chi dispone di maggiori risorse economiche, culturali o territoriali. La transizione rischia così di apparire credibile soltanto per una parte della società, alimentando nuove forme di distanza e disuguaglianza.
Una delle tensioni che attraversa il Forum riguarda il rapporto tra sostenibilità e sicurezza sociale. Nel confronto ritorna la percezione di una transizione raccontata prevalentemente attraverso rinunce, sacrifici o limitazioni individuali, spesso scollegate dalle condizioni materiali reali delle persone. La transizione ecologica viene talvolta associata a modelli di consumo e stili di vita non realisticamente accessibili a tutti, alimentando il rischio di un ambientalismo percepito come distante o moralistico.

© Francesco Filacchione

Pantano del Pignol © A.Cerverizzo

Accanto a questo emerge una forte richiesta di concretezza. “**Mostrare effetti concreti e visibili della transizione**” è una delle espressioni più ricorrenti del confronto. In molti interventi viene criticata una transizione raccontata prevalentemente attraverso obiettivi astratti, indicatori o vincoli, mentre appare più debole la capacità di renderne visibili i benefici nella vita quotidiana delle persone. La sostenibilità appare più credibile quando produce miglioramenti tangibili: bollette più leggere, servizi più accessibili, spazi urbani più vivibili, migliore qualità dell’aria, tempi di vita più sostenibili e maggiore sicurezza sociale.

Per questo motivo nei tavoli ritorna frequentemente il bisogno di esperienze concrete e territoriali capaci di rendere il cambiamento visibile e praticabile. Comunità energetiche rinnovabili, reti locali, servizi di prossimità e sperimentazioni territoriali vengono spesso richiamati come esempi nei quali la sostenibilità smette di essere principio astratto e diventa esperienza concreta e condivisa. L’affermazione “**l’ambiente deve entrare nella vita quotidiana**” sintetizza bene questa esigenza di prossimità e praticabilità.

Questa ricerca di maggiore concretezza si accompagna spesso anche a una riflessione più ampia sui modelli di consumo e sulle idee di benessere che orientano la vita quotidiana. In diversi contributi viene messa in discussione l’idea che il miglioramento delle condizioni di vita coincida necessariamente con l’aumento continuo dei consumi materiali. Da qui nasce un confronto sul significato stesso del benessere e sui criteri attraverso cui misurarlo. In questo contesto ritorna frequentemente un’affermazione: “**sobrietà non significa austerità**”. Più che una riduzione imposta dei consumi o una logica di rinuncia, la sobrietà viene associata alla ricerca di forme di vita percepite come più equilibrate e sostenibili. Il benessere viene così ricondotto anche ad altre dimensioni: la salute, il tempo disponibile, la qualità delle relazioni, l’accesso ai servizi, la vivibilità degli spazi e la riduzione di sprechi e dipendenze percepite come insostenibili. La transizione viene quindi interpretata non soltanto come una trasformazione tecnologica o ambientale, ma anche come un’occasione per ripensare i modelli di benessere che orientano le società contemporanee.

Allo stesso tempo, nel confronto affiora una riflessione critica sulla distribuzione delle responsabilità legate alla transizione. In molti contributi viene contestata una narrazione che attribuisce ai singoli cittadini un ruolo pressoché esclusivo nel cambiamento, affidando alle scelte di consumo o agli stili di vita il compito di rispondere a sfide di natura sistemica. In questo contesto ritorna frequentemente un richiamo: “**non dobbiamo scaricare tutto sui comportamenti individuali**”. La sostenibilità rischia infatti di perdere credibilità quando viene raccontata soprattutto come una somma di decisioni personali, mentre restano meno visibili le responsabilità delle istituzioni, delle imprese, delle infrastrutture e dei modelli produttivi che orientano concretamente le possibilità di scelta delle persone.
Una riflessione specifica riguarda il modo in cui vengono raccontati costi e benefici della transizione. In diversi contributi viene osservato come il dibattito pubblico tenda a concentrarsi prevalentemente sui sacrifici richiesti dal cambiamento – investimenti, riconversioni, modifiche degli stili di vita – mentre risultano meno visibili **i costi sociali, economici e ambientali associati al mancato intervento**. La questione non viene posta in termini di contrapposizione tra ottimismo e allarmismo, ma come esigenza di costruire una rappresentazione più completa delle alternative in campo. Rendere comprensibili le conseguenze dell’inazione appare infatti una condizione importante per sviluppare consenso informato, capacità di scelta e maggiore consapevolezza collettiva rispetto alle trasformazioni necessarie.

La questione che emerge dal Forum non riguarda soltanto come realizzare la transizione, ma quale esperienza di vita essa sia destinata a produrre.

La sostenibilità appare credibile quando non viene percepita come una richiesta di sacrificio rivolta a chi è già esposto a fragilità e incertezze, ma come una possibilità concreta di vivere meglio.

La sfida non consiste soltanto nel cambiare il modo in cui produciamo e consumiamo, ma nel costruire un’idea di futuro che le persone possano desiderare.

CAPITALE SEMANTICO

“La sostenibilità non può essere un privilegio”

“Mostrare effetti concreti e visibili”

“L’ambiente deve entrare nella vita quotidiana”

“Sobrietà non significa austerità”

“Non scaricare tutto sui comportamenti individuali”

“Rendere visibili i costi della non transizione”

“La sostenibilità deve migliorare la vita quotidiana”

COSA PENSANO GLI ITALIANI

56% dichiara di non conoscere con precisione (39%) o di ignorare (17%) il significato della transizione ecologica.

32% teme l’aumento delle bollette come effetto negativo della transizione ecologica.

39% associa la transizione al miglioramento della qualità dell’aria e della salute.

© Francesco Filacchione

ROTTA 3

TRANSIZIONE ECOLOGICA, LAVORO, ECONOMIA REALE

Quali aspettative e resistenze attraversano oggi il rapporto tra transizione ecologica, economia, lavoro, imprese?

La transizione ecologica non cambia soltanto il modo in cui produciamo energia o utilizziamo le risorse. Ridefinisce equilibri economici, assetti produttivi, competenze, opportunità e rapporti di potere, generando inevitabilmente vincitori e perdenti.

La questione che attraversa il confronto non riguarda quindi la necessità del cambiamento, ampiamente riconosciuta, ma le condizioni abilitanti che permettono di governarlo senza produrre nuove fragilità sociali, nuove disuguaglianze territoriali e nuove forme di insicurezza economica.

Il sondaggio restituisce con chiarezza questa tensione. Se l'84% ritiene la transizione ecologica un obiettivo cruciale per il Paese, il 62% degli intervistati ritiene che le politiche ambientali rischino di penalizzare soprattutto lavoratori e famiglie a basso reddito, mentre il 53% pensa che l'ambientalismo possa frenare sviluppo economico e occupazione. La trasformazione viene quindi percepita come necessaria, ma ancora poco comprensibile e difficile da collocare dentro una prospettiva economica e sociale condivisa.

"**La paura prevale**" e "**il rischio di perdere il posto di lavoro**" sono alcune delle formulazioni più nette emerse durante i lavori. Più che rifiuto della sostenibilità, emerge il timore di una trasformazione vissuta come instabile, regressiva o scarsamente accompagnata. Il punto centrale non è soltanto il cambiamento in sé, ma la possibilità concreta di attraversarlo senza perdere sicurezza economica, diritti e prospettive di futuro.

Questa percezione di incertezza non viene ricondotta soltanto ai costi della transizione o ai suoi effetti immediati. Ciò che emerge è una domanda più profonda di orientamento e capacità di governo. In diversi interventi affiora infatti la sensazione che le trasformazioni in corso procedano a una velocità superiore rispetto alla capacità delle istituzioni, della politica e dei sistemi economici di comprenderle, guidarle e renderle socialmente sostenibili.
Accanto alle paure legate alla sicurezza economica emerge così una questione più generale che attraversa gran parte del confronto: **la capacità di orientare la trasformazione**. In diversi contributi viene richiamata la percezione di una **debolezza strutturale delle politiche industriali legate alla transizione ecologica ed energetica**. Più che singoli incentivi o misure temporanee, viene sottolineata la necessità di una capacità pubblica di orientare investimenti, competenze e trasformazioni produttive dentro una visione di lungo periodo. "**Manca accompagnamento reale**" sintetizza una delle criticità più ricorrenti emerse nel Forum.

È dentro questa domanda di direzione che acquistano significato molte delle questioni affrontate durante il dibattito: dalla formazione alle filiere produttive, dal ruolo delle PMI alle politiche pubbliche di accompagnamento.

Una delle questioni più ricorrenti riguarda il rafforzamento delle competenze e della formazione. Le formulazioni "**mancano competenze**", "**servono percorsi chiari**", "**formazione e orientamento**" sintetizzano bene una percezione diffusa: la transizione richiederà nuove capacità professionali, ma oggi molte persone, imprese e territori non dispongono ancora degli strumenti necessari per affrontarla. La questione delle competenze viene così letta non soltanto come un tema formativo o occupazionale, ma come una delle infrastrutture essenziali per accompagnare la trasformazione dell'economia, del lavoro e dei sistemi produttivi. In diversi passaggi emergono proposte molto concrete: **rafforzare percorsi professionalizzanti legati alla transizione, costruire reti più stabili tra scuole, università, imprese e territori (*academy*), investire su orientamento e alfabetizzazione ecologica, sostenere l'accesso dei giovani alle nuove professioni della sostenibilità ed evitare che opportunità e conoscenze restino concentrate soltanto nei contesti già più forti.**

Dentro questa prospettiva assume particolare importanza il ruolo delle filiere produttive. La sostenibilità appare difficile da costruire attraverso interventi isolati o frammentati. In molti passaggi viene sottolineata la necessità di accompagnare la trasformazione lungo l'intera catena produttiva, rafforzando la cooperazione tra grandi imprese, PMI, territori, università, ricerca e istituzioni pubbliche. "**Fare rete**" e "**creare alleanze**" diventano così espressioni ricorrenti del confronto. Questa esigenza appare particolarmente rilevante per le **piccole e medie imprese**, che spesso dispongono di minori risorse economiche, organizzative e informative per affrontare investimenti, innovazione e riconversione produttiva. Più che una mancanza di disponibilità al cambiamento, ciò che viene segnalato è il rischio che una parte significativa del sistema produttivo non disponga delle condizioni necessarie per affrontarlo. Per questo motivo vengono richiamate proposte legate al rafforzamento delle reti territoriali tra imprese, alla condivisione di competenze e strumenti, al **ruolo delle grandi imprese nell'accompagnamento delle filiere più fragili** e alla costruzione di piattaforme collaborative permanenti dedicate alla transizione.

Le difficoltà che attraversano filiere e PMI rimandano così a una questione più generale di governo della trasformazione. La transizione appare più praticabile quando è sostenuta da **politiche industriali di lungo periodo**, **investimenti coerenti, strumenti redistributivi, capacità di coordinamento e presenza pubblica capace di ridurre incertezza e disuguaglianze territoriali**. Tra le proposte più ricorrenti emergono il rafforzamento della programmazione industriale, la costruzione di strategie territoriali condivise, il sostegno pubblico alla riconversione produttiva, la creazione di strumenti permanenti di coordinamento tra istituzioni, imprese e territori e una maggiore capacità pubblica di accompagnare investimenti e innovazione lungo tempi più lunghi. In diversi passaggi emerge inoltre la richiesta di rafforzare forme di **finanza sostenibile** e strumenti capaci di orientare investimenti coerenti con gli obiettivi sociali e ambientali della transizione.

È proprio nel mondo del lavoro che queste trasformazioni diventano ancora più tangibili. Competenze, investimenti, riconversioni produttive, politiche industriali e strategie territoriali finiscono infatti per incidere direttamente sulle opportunità, sulle condizioni occupazionali e sulle prospettive di sicurezza sociale delle persone. Il rapporto tra ambiente e lavoro rappresenta così uno dei punti più delicati della rotta.

Dentro questa tensione assume particolare importanza anche il riconoscimento del ruolo dei lavoratori nella costruzione stessa della transizione. "**La collettività non riconosce nel lavoratore un attore fondamentale per la transizione ecologica**" è una delle formulazioni più nette emerse nel confronto. Per questo motivo ritorna frequentemente la richiesta di coinvolgere maggiormente lavoratori, sindacati e comunità territoriali nei processi decisionali, evitando che il cambiamento venga percepito come un processo esclusivamente tecnico, amministrativo o finanziario. La questione non riguarda soltanto la tutela dei lavoratori maggiormente esposti agli effetti della trasformazione, ma il loro riconoscimento come soggetti in grado di contribuire alla definizione delle strategie e delle scelte che accompagneranno il cambiamento.

La discussione apre infine una domanda più ampia e strategica sulla direzione del modello economico e sociale contemporaneo. Se gran parte del confronto

si concentra sulle condizioni necessarie per governare la trasformazione dell'economia reale attraverso innovazione, investimenti, competenze, riconversione produttiva e capacità di orientamento pubblico, in alcuni contributi emerge con forza anche una riflessione più profonda sui presupposti stessi dell'attuale modello di sviluppo. In alcuni passaggi del confronto emerge esplicitamente non solo la necessità di "**staccare l'idea del benessere individuale dal reddito**", ma anche quella di ripensare più radicalmente il rapporto tra economia, qualità della vita e sostenibilità, **fino a mettere in discussione il lavoro come principale via di accesso al reddito**. Questa riflessione segnala come il dibattito sulla transizione e sul modello economico che dovrà accompagnarla resti aperto e possa estendersi oltre gli aspetti tecnologici e produttivi, fino a interrogare le idee di benessere, emancipazione personale, prosperità e progresso che orientano le società contemporanee.

La questione che attraversa l'intera rotta non riguarda soltanto la velocità del cambiamento, ma le condizioni che permettono di attraversarlo senza produrre nuove esclusioni. La transizione appare credibile quando lavoratori, imprese e territori possono riconoscersi come parte del processo e non come soggetti chiamati semplicemente a subirne le conseguenze. Più che una promessa astratta di innovazione, ciò che viene richiesto è una trasformazione capace di distribuire opportunità, protezioni e capacità di scelta lungo tutto il percorso del cambiamento. È in questa capacità di tenere insieme sostenibilità, lavoro e giustizia sociale che si gioca una parte decisiva della sua legittimazione.

CAPITALE SEMANTICO

"La paura prevale"

"Manca accompagnamento reale"

"Le competenze sono un'infrastruttura della transizione"

"Fare rete, creare alleanze"

"Nessuno può affrontare la trasformazione da solo"

"Il lavoratore è un attore della transizione"

"Staccare il benessere dal solo reddito"

COSA PENSANO GLI ITALIANI

84% ritiene la transizione ecologica un obiettivo cruciale per il Paese.

58% pensa che il Governo nazionale dovrebbe essere il principale responsabile nell'affrontare i problemi della transizione ecologica.

11 ANNI è il tempo medio entro cui gli italiani ritengono che la transizione ecologica debba essere realizzata.

OLTRE L'ATLANTE: COSTRUIRE LE CONDIZIONI DELLA TRANSIZIONE

Una domanda per il Futuro

© WWF Cratere degli Astroni Andrea Vitolo

L'Atlante Ambiente Bene Comune restituisce un'immagine dell'Italia nella quale la crisi ecologica non appare più come una questione separata dalle altre grandi trasformazioni del nostro tempo. Ambiente, lavoro, partecipazione democratica, qualità della vita, innovazione, disuguaglianze e trasformazioni territoriali tendono sempre più a intrecciarsi, rendendo insufficiente qualsiasi lettura settoriale della transizione.

Le tre rotte delineate nelle pagine precedenti restituiscono una consapevolezza diffusa della necessità della transizione ecologica, ma anche una richiesta altrettanto chiara di giustizia, sicurezza, partecipazione e capacità di accompagnamento. La questione centrale che attraversa il Forum non riguarda tanto la necessità del cambiamento, ampiamente riconosciuta, quanto le condizioni che possono renderlo credibile, condiviso e praticabile.

Da questo punto di vista, uno dei principali insegnamenti del Forum consiste nel superamento di una lettura settoriale della transizione. La riduzione delle emissioni, la tutela della biodiversità e la salvaguardia degli ecosistemi restano il punto di riferimento fondamentale dell'azione ambientale. Il Forum mostra tuttavia come il raggiungimento di questi obiettivi sia sempre più intrecciato alla capacità di costruire consenso democratico, rafforzare la coesione sociale, distribuire equamente opportunità e responsabilità e accompagnare persone, imprese e territori dentro processi di trasformazione destinati a durare nel tempo.

Nella lettura del WWF Italia, una delle questioni che il percorso Ambiente Bene Comune consegna al dibattito pubblico riguarda la distribuzione dei costi e delle opportunità della transizione ecologica. Molte delle tensioni emerse attorno alla partecipazione, alla vita quotidiana, al lavoro, alle imprese e ai territori possono essere ricondotte, in ultima analisi, a una domanda destinata ad assumere un'importanza crescente: **come distribuire in modo equo costi, benefici e opportunità della transizione ecologica?**

Il principio "chi inquina paga" rappresenta un riferimento essenziale per orientare questa discussione, ma la portata delle trasformazioni necessarie richiede anche una riflessione più ampia sulle modalità attraverso cui vengono ripartiti investimenti, responsabilità, rischi e protezioni. In questo quadro assume particolare rilevanza il ruolo delle politiche fiscali, degli investimenti pubblici, dei sistemi di welfare e degli strumenti di accompagnamento capaci di rendere il cambiamento socialmente sostenibile.
Allo stesso tempo, il dibattito pubblico tende spesso a concentrarsi sugli oneri economici della transizione, mentre risultano meno evidenti i costi derivanti dal mancato intervento. In molti casi, tuttavia, i costi della non transizione non vengono eliminati, ma semplicemente rinviati e amplificati: danni economici associati agli eventi climatici estremi, perdita di competitività dei sistemi produttivi, deterioramento degli ecosistemi, impatti sanitari dell'inquinamento e aggravamento delle vulnerabilità sociali e territoriali.

Per il WWF Italia questi interrogativi rappresentano alcune delle principali piste di lavoro aperte dal Forum: domande che richiedono di essere approfondite attraverso il confronto pubblico e la costruzione di proposte concrete, capaci di tenere insieme efficacia ambientale, equità sociale e sostenibilità economica.

L'Atlante non propone una soluzione definitiva a queste sfide. Offre piuttosto una mappa delle principali tensioni che attraversano oggi il rapporto tra ambiente e società in Italia e individua alcune domande destinate ad assumere un'importanza crescente nei prossimi anni. Tra queste, la questione di come distribuire costi, opportunità e responsabilità della transizione emerge come uno dei principali terreni di confronto per il futuro. È a partire da questa domanda che il percorso sarà chiamato a sviluppare ulteriormente la riflessione sulle condizioni necessarie per accompagnare persone, imprese e territori dentro il cambiamento.

LE PROSSIME TAPPE DEL PERCORSO

Riportare la transizione nei territori

Una delle indicazioni più significative emerse dal Forum riguarda la necessità di riportare la transizione nei territori. Molte delle difficoltà che caratterizzano oggi il dibattito pubblico derivano infatti dalla distanza tra le grandi narrazioni della trasformazione ecologica e le condizioni concrete nelle quali vivono persone, comunità e sistemi produttivi.

La transizione diventa reale nei luoghi in cui si lavora, ci si sposta, si accede ai servizi, si affrontano vulnerabilità economiche e sociali, si costruiscono relazioni di fiducia e forme di cooperazione. È nei territori che si misurano concretamente benefici e costi del cambiamento. È nei territori che prendono forma conflitti, resistenze, alleanze e opportunità.

Per questa ragione le **Assemblee civiche territoriali** rappresentano molto più di una semplice fase partecipativa del percorso. Esse costituiscono il primo tentativo di verificare come le questioni individuate dal Forum si manifestino dentro contesti concreti e differenti tra loro.
La domanda che le Assemblee saranno chiamate ad affrontare non riguarda soltanto cosa pensano i cittadini della transizione ecologica. Riguarda piuttosto quali condizioni possano consentire alle persone di diventare protagoniste della trasformazione. In molti contributi raccolti durante il Forum trova infatti spazio una critica verso forme di partecipazione percepite come esclusivamente consultive o incapaci di incidere sulle decisioni.

Per questo motivo una delle sfide più importanti delle Assemblee civiche riguarderà il rapporto tra partecipazione e potere. Come costruire processi che non si limitino a raccogliere opinioni, ma che contribuiscano alla definizione di priorità, orientamenti e scelte pubbliche? Quali strumenti possono rafforzare la capacità dei cittadini di incidere sulle trasformazioni che li riguardano? Quali soggetti restano oggi esclusi dal confronto e come coinvolgerli?

Il lavoro come soggetto della trasformazione

Un secondo asse strategico riguarda il rapporto tra transizione ecologica e lavoro.

Il Forum mostra con particolare chiarezza come il lavoro rappresenti uno dei luoghi nei quali la transizione diventa più concreta e, allo stesso tempo, più delicata. È nel lavoro che si concentrano molte delle paure legate alla perdita di sicurezza economica, ma anche molte delle opportunità connesse all'innovazione, alla formazione e alla creazione di nuove attività.

La discussione non suggerisce tuttavia una contrapposizione tra ambiente e lavoro. Al contrario, richiama la necessità di superare questa dicotomia e di interrogarsi su come costruire una transizione capace di generare occupazione di qualità, sicurezza sociale e opportunità di sviluppo per i territori.

Per questo motivo il confronto con le organizzazioni sindacali e con il mondo del lavoro dovrà partire da una domanda particolarmente rilevante emersa durante il Forum: quale ruolo possono assumere lavoratori e rappresentanze nella costruzione della transizione?

La questione non riguarda soltanto la protezione dei soggetti maggiormente esposti agli effetti del cambiamento. Riguarda anche il riconoscimento del lavoro come attore della trasformazione. Come coinvolgere lavoratori e rappresentanze nelle strategie di riconversione industriale? Come garantire che la qualità del lavoro diventi uno degli indicatori centrali della sostenibilità? Quali strumenti di accompagnamento risultano necessari per affrontare i passaggi più complessi?

Accompagnare la parte più ampia del sistema produttivo

Un'ulteriore indicazione che attraversa il Forum riguarda il ruolo delle imprese e delle filiere.

La transizione viene spesso raccontata attraverso le esperienze più innovative e avanzate. Tuttavia, una parte significativa del sistema produttivo italiano è composta da piccole e medie imprese che dispongono di minori risorse economiche, organizzative e tecnologiche per affrontare investimenti e trasformazioni profonde.

Per questa ragione il dialogo con il mondo delle imprese dovrà concentrarsi non soltanto sulle grandi eccellenze, ma soprattutto sulle condizioni che consentono alla parte più ampia del sistema produttivo di partecipare alla trasformazione.

Quali strumenti di accompagnamento risultano realmente efficaci per le PMI? Come rafforzare la cooperazione lungo le filiere? Quale ruolo possono svolgere i territori, le università, la ricerca e le grandi imprese nel sostenere i soggetti economici finanziariamente e strutturalmente più fragili?

Verso le elezioni politiche

L'orizzonte delle prossime elezioni politiche conferisce a questo percorso una particolare rilevanza.

Nei prossimi anni le questioni legate alla transizione ecologica, alla sicurezza energetica, alle trasformazioni industriali, alle disuguaglianze territoriali e alla qualità della democrazia saranno sempre più centrali nel confronto pubblico italiano. In questo contesto Ambiente Bene Comune non intende produrre una piattaforma programmatica precostituita né proporre soluzioni semplici a problemi complessi.

L'ambizione è diversa. Contribuire alla costruzione di uno spazio pubblico capace di affrontare la transizione ecologica come una grande questione democratica, sociale e territoriale. Costruire luoghi di confronto tra soggetti che raramente dialogano tra loro. Rafforzare la capacità della società italiana di discutere il proprio futuro senza ridurre la complessità delle trasformazioni in corso.

Per molti anni la questione ambientale è stata percepita come una materia specialistica o settoriale. Oggi la crisi ecologica mostra invece con chiarezza che ambiente, salute, lavoro, sicurezza energetica, qualità della vita e coesione sociale sono parte della stessa sfida.

Considerare l'ambiente un bene comune significa riconoscere che il suo destino non riguarda una singola causa, una comunità di attivisti o una specifica politica pubblica. Riguarda il modo in cui una società immagina il proprio futuro.

La transizione ecologica diventa così non soltanto una necessità ambientale, ma un progetto di cittadinanza e di democrazia capace di coinvolgere l'intera collettività.
Se il Forum ha avuto il compito di costruire una prima mappa delle tensioni che attraversano il rapporto tra ambiente e società, le fasi successive saranno chiamate a trasformare questa mappa in un'agenda di lavoro condivisa.
Perché la sfida della transizione ecologica non riguarda soltanto il futuro dell'ambiente. Riguarda il modo in cui l'Italia sceglierà di affrontare le grandi trasformazioni del XXI secolo e la capacità di costruire un futuro nel quale sostenibilità, democrazia, coesione sociale e qualità della vita possano rafforzarsi reciprocamente anziché entrare in conflitto.

F. Bussento © A. Barra

AMBIENTE BENE COMUNE

Il WWF Italia ringrazia i partecipanti del Forum Ambiente Bene Comune:

Mattia Angeleri – Cofondatore 20e30 APS

Daniela Bernacchi – Executive Director, UN Global Compact Network Italia

Alessandro Cangiano – PhD Candidate in Politics, Università Luiss Guido Carli

Ottavia Cernuschi – Redazione Scomodo

Federica Corsi – Responsabile Advocacy, Oxfam Italia

Massimiliano D'Alessio – Fondazione Metes

Giuseppe De Santis – Agronomo, Rete Semi Rurali

Luigi Di Marco – Membro della Segreteria Generale, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

Angelo Frascarelli – Docente di Economia e politica agraria, Università di Perugia

Alfonso Giordano – Professore di Demography and Social challenges, Università Luiss Guido Carli

Andrea Geremicca – Direttore Generale, European Institute of Innovation and Sustainability (EIIS)

Luca Iacoboni – Responsabile Relazioni Esterne – Società Civile, ECCO

Caterina Manfredi Clarke – Coordinamento delle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali (CERS) Roma Lazio - ETS

Caterina Orsenigo – Giornalista, Il Domani

Gianfranco Pellegrino – Professore di Filosofia Politica, Università Luiss Guido Carli

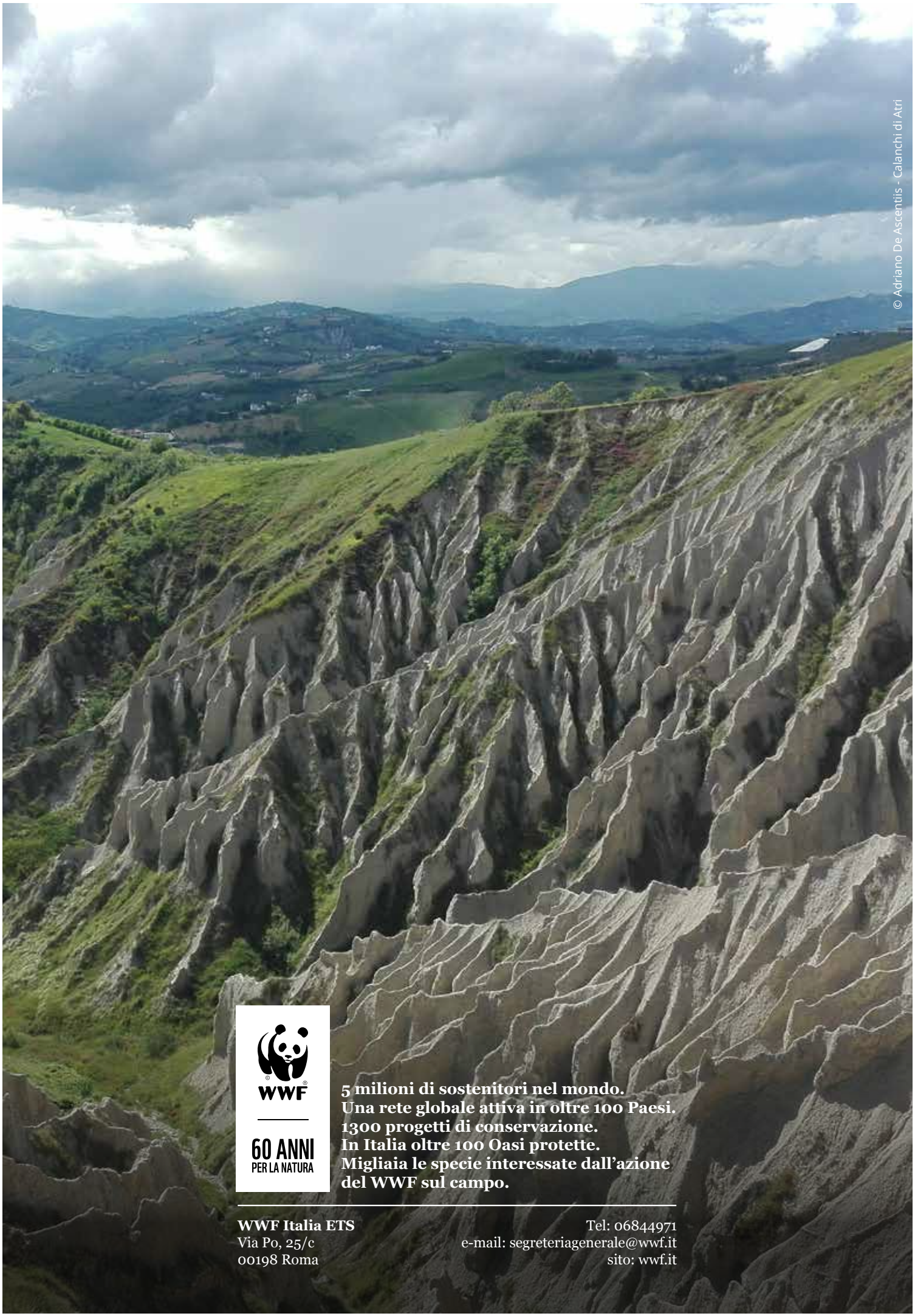
Martina Pignatti Morano – Presidente Comitato Etico, Banca Etica

Alessandro Podenzani – WWF Young

Filomena Ricci – Delegata regionale WWF Abruzzo

Andi Sheu – Policy Officer, The Good Lobby

Antonella Trocino - Docente di Economia dei mercati degli intermediari finanziari, Università Luiss Guido Carli



WWF

60 ANNI
PER LA NATURA

5 milioni di sostenitori nel mondo.
Una rete globale attiva in oltre 100 Paesi.
1300 progetti di conservazione.
In Italia oltre 100 Oasi protette.
Migliaia le specie interessate dall'azione del WWF sul campo.

WWF Italia ETS
Via Po, 25/c
00198 Roma

Tel: 06844971
e-mail: segreteriagenerale@wwf.it
sito: wwf.it